

Opere famose e grandi nomi

**Auditorium**

L'opera di **Renzo Piano**, realizzata nella zona dello stadio Flaminio: la struttura comprende tre grandi «scarabei»

**Il Maxxi**

Il museo di arte moderna, progettato da **Zaha Hadid**, sarà inaugurato a marzo 2010: si trova in via Guido Reni

**Le «vele»**

La chiesa «Dio Padre misericordioso», ideata da **Richard Meier** a Tor Tre Teste. Poi è arrivata la teca dell'Ara Pacis

» La polemica Il sindaco strappa l'applauso della platea. Fuksas: allora facciamo lavorare quelli scarsi «Basta archistar, ci sono tanti professionisti...»

È un pallino di Alemanno, da prima che diventasse sindaco. Quando si parla di urbanistica, esce fuori il refrain: «Basta con le archistar». Per chi non lo sapesse, sarebbero gli architetti-star: Renzo Piano, Massimiliano Fuksas, Richard Meier, Zaha Hadid, Santiago Calatrava, Paolo Portoghesi. Nomi internazionali, che richiamano l'attenzione, danno titoli ai giornali, fanno parlare di sé, nel bene e nel male. L'Auditorium di Piano, il Maxxi della Hadid, le «vele» e la teca di Meier, la moschea di Portoghesi, la «Nuvola» di Fuksas. Ma anche la grande incompiuta di Calatrava, la cittadella dello sport di Tor Vergata, costata uno sproposito e rimasta lì, in attesa dei fondi per finirla.

La logica delle archistar vale per Roma, ma vale anche per tutto il mondo: New York, Barcellona, Parigi, Londra. Alemanno, però, vede queste opere un po' come il fumo agli occhi. La teca andava spostata in periferia, l'Auditorium era mal posizionato, le «Torri» sono rimaste in stand by per due anni. Polemiche che, in alcuni casi, risalgono all'epoca Veltroni e che sono risuonate ieri mattina, proprio in quell'Ara Pacis che adesso - messo da parte il furore dei primi giorni di mandato alemanniano - vedrà un intervento di «limatura» del muro esterno. Di più: l'ex «pietra dello scandalo» è diventato luogo di incontro, di convegni e di appuntamenti internazionali come quello del 21 aprile, quando arriveranno Shimon Peres e

Abu Mazen. Ed è lì che il sindaco è ri-partito lancia in resta: «Basta con le opere delle archistar, calate dall'alto, realizzate quasi per diritto divino. A Roma c'è un tessuto molto valido, tantissimi bravi architetti: chi viene qui a lavorare si deve confrontare con questa realtà». Parole che, naturalmente, hanno strappato l'applauso della platea, composta soprattutto di architetti e costruttori (notati i fratelli Pierluigi e Claudio Toti, tra gli altri). Vicino al sindaco, il presidente dell'ordine degli architetti Amedeo Schiattarella, sorridente. Che ne pensa presidente? «Che Alemanno ha ragione. La politica ha scoperto le archistar come strumenti di comunicazione, perché ricorrere ai grandi personaggi fa sicuramente notizia». A Roma ci sono 16 mila architetti, ce ne sarà qualcuno bravo, o no? «Certo che ci sono, più di qualcuno... Solo che vanno a lavorare all'estero, come ha fatto Fuksas che poi è tornato qua quando si era fatto un nome. Ecco, vorremmo solo avere le stesse possibilità degli altri».

Fuksas, al rientro dal cantiere della sua opera, la prende con ironia: «Via le archistar? Come no? Facciamo lavorare quelli scarsi, quelli che hanno costruito certi alberghi sulla Roma-Fiumicino, o quel bel palazzo di piazza dei Navigatori, oppure il mercato Trionfale... Dei veri mostri». Schiattarella parlava di lei, come esempio positivo... «Mi fa piacere, ma io non

sono un'archistar, detesto questo termine. Parliamo di architetti bravi o scarsi, è meglio. La gente che fa, non si fa più curare dal professor Veronesi perché è bravo? Ma poi quante sono queste opere di architetti famosi a Roma? 4 o 5, negli ultimi 50 anni...».

Portoghesi, invece, la pensa in maniera radicalmente opposta: «Alemanno ha ragione. Era partito bene, col Pincio e le Torri, poi si è fermato. Queste opere delle cosiddette archistar sono anche molto discutibili. Prendete il Maxxi, l'esempio di deificazione dell'architetto: la Hadid ha detto che voleva andare alla deriva... Ma come si fa? Non faceva prima a prendersi una barchetta e andare nell'Oceano?».

Ernesto Menicucci



C'è un tessuto molto valido, con tantissimi bravi architetti. Chi viene a lavorare qui si deve confrontare con queste realtà

